

DUE NUOVI DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA MARINERIA GENOVESE

I documenti marinareschi anteriori al secolo XV sono, come tutti sanno, rarissimi: di relazioni ufficiali s'ha appena qualche vago accenno; le relazioni non ufficiali sono tutte generiche, vaghe, incomplete; lasciano indovinare, e non senza sforzo, piuttosto che rivelare, i fatti. Se questo è vero in tesi generale per tutte le marinerie regionali, per Genova, pur così ricca di imprese marittime, dopo che cessano gli *Annales*, le notizie sono addirittura insufficienti a ricostruire nelle loro linee generalissime i fatti, di molti dei quali solo per via indiretta ab-

già si trovava a Genova nel 1446, ma, secondo nostro parere, non entrò al servizio pubblico che l'anno successivo. Non abbiamo rinvenuto il primo decreto di nomina; ci è occorso bensì il seguente (*Divers. Reg.* 46-541):

MCCCCXXXVIII die XXVIII Julij. Illustris et excelsus dominus Janus de Campofregoso dei gratia dux Januensium. Et magnificum consilium dominorum Antianorum comunis Janue in legitimo numero congregatum: cui decem interfuerunt, absentibus nobilibus viris Carolo de Gualterio et Bernardo de Marinis. Auditis nobilibus et prestantibus viris domino Andrea Bartolomeo Imperiali legum doctore, Cattaneo de Dernisio, Oberto Justiniano, Nicolao Ceba et plerisque alijs civibus egregijs multa referentibus de integritate morum ac doctrina greceque ac latine lingue peritia doctissimi viri Petri Parleonis Ariminensis: qui ad erudiendam iuventutem studiis humanitatis publica mercede conductus est ad annum unum duntaxa: Orantibus ut pro dignitate civitatis et disseminandis bonis litteris conducatur in longiora tempora, ea quidem mercede, qua possit honeste vitam degere, et sepositis alijs curis, bonarum artium studijs operam dare: Intelligentes ea que in laudem et literarum et hominis tunc memorata fuere maxima ex parte vera esse, decreverunt eum conducendum esse in annos quinque a fine huius prioris anni proxime numerandos, mercede librarum ducentarum et quinquaginta in singulum annum ut sic et rei familiaris onus commodi proferre queat nec alijs curis anxius a studijs abstrahatur.

Dal tenore di questo decreto ci sembra poter rilevare che da un solo anno egli insegnava a spese della repubblica, ed è quindi a ritenere fosse chiamato ad ufficio siffatto fra l'agosto e il novembre del 1417 (cfr. per questo umanista: GABOTTO *a proposito di una poesia inedita di Giovan Mario Filelfo*, in *Atti cit.*, vol. XIX, p. 499 sgg. — *Un nuovo contributo cit.* p. 58 sgg. — BRAGGIO, *op. cit.* p. 37 121 sgg.). Che poi quando si recò a Genova venisse da Milano è detto in una sua supplica riprodotta sostanzialmente in decreto 7 febbraio 1449 (*Divers. Reg.* n. 48-543).

biamo cenni vaghi e confusi. Ma accade talvolta che si trovino documenti là dove meno si aspetterebbero, intercalati per caso fortuito in diarii di scrittori, che a tutt'altro scopo avevan rivolta la loro mente; in filze d'archivio nelle quali parrebbe a prima vista assurdo il ricercarli.

Ognuno sa qual tesoro abbia raccolto il Caro nelle filze *Notari ignoti* dell'Archivio di Genova ed ecco nel *Diario del Concilio di Basilea* di Andrea Gatari, cronista padovano del secolo XV, apparirci due documenti della maggior importanza per la storia genovese.

Come è noto il diario del Gatari, già pubblicato in una cattiva e lacunosa versione tedesca, per cura del Wackernagel nel 1885, rivide la luce l'anno scorso nella sua veste italiana dialettale preceduto da una dotta e minuta introduzione storico-critica, per opera del dottor Coggiola (Basilea 1903. *Studien und Quellen zur Gesch. des Konzil von Basel*, Vol. V). Il Gatari, che, come ben dimostra il Coggiola, accompagnò, come siniscalco o maggiordomo, il conte G. Francesco Capodilista, uno degli ambasciatori veneti al concilio, narrò molto succintamente la storia esterna del concilio stesso durante il periodo, in cui egli si trattene in quella città (1433-1435), descrivendo le feste, le accoglienze fatte ai vari ambasciatori, le cerimonie pubbliche, la creazione dei cavalieri etc.; ma di tratto in tratto, non si sa bene come, (forse per vaghezza di arricchire il suo diario) registrò senza indicarne la fonte alcuni documenti estranei al suo argomento e fra questi una relazione della vittoria riportata al Cembalo dalla squadra di Carlo Lomellino, e della successiva rotta riportata dai Genovesi, sbarcati in terra sulla via di *Sorgati* o *Solgati*. La relazione pare a me che non sia ufficiale, anzi probabilmente fosse mandata da un veneziano, come potrebbe arguirsi dal giudizio poco benevolo sull'opera dei Genovesi, perchè, quanto al dialetto, può credersi che il Gatari, come ha fatto per altri documenti, traduca in veneto.

Di questa battaglia del Cembalo, così notevole per la storia coloniale ligure, ben poco sapevamo fin qui: il Canale nella sua *Storia della Crimea* (Vol. II, pag. 53) si limita a riferirci, quasi colle stesse parole, le notizie dello Stella, ricordando l'insurrezione del popolo di Cembalo, durante il regno di Hagi-Devlet, e la rotta del Lomellino; il Vigna, nel suo pregevole *Codice diplomatico delle colonie tauro liguri, durante la signoria del-*

l'ufficio di S. Giorgio quantunque abbia in appendice un capitolo intorno al Cembalo, non accenna affatto, perchè estranea in parte al suo argomento, alla rivoluzione di quella città; e solo, parlando della presa e del saccheggio di Caffa per opera degli insorti del 1435, ricorda, come per incidente, il Lomellino. È dunque questo documento l'unico che sparga luce sulla infelice spedizione genovese, e perciò acquista per noi un grande valore.

Altro e ancor più notevole documento innesta il Gatari sotto la data del 18 agosto 1435; ed è la relazione che la città di Genova spedì al duca di Milano intorno alla battaglia di Ponza. Di questa importantissima battaglia conoscevamo già la relazione di Biagio Assereto, in dialetto genovese, pubblicata prima dal Giustinian, e recentemente dal Vecchi nel 1° volume della sua *Storia generale della marina*. La relazione, contenuta nel diario del Gatari, è precisamente la stessa dell'Assereto; se non che il Gatari ci ha conservato un testo meno scorretto e più intelligibile, pur sopprimendo qua e là alcune frasi marinaresche, forse perchè egli, non uomo di mare, non le comprendeva (1). Ambo i documenti sono molto oscuri, ma si completano a vicenda, e l'uno aiuta a comprendere l'altro. Ma è da osser-

(1) Non posso (perchè non ho qui il testo del Giustinian) fare una collazione accurata delle due relazioni; tenendo sott'occhio il testo genovese, nell'edizione del Vecchi, noto soltanto le differenze più notevoli, quasi tutte favorevoli al testo datoci dal diarista padovano, e che mutano affatto il significato di alcune frasi:

« de le quae naue erano e sono sei grosse, le altre comune, etc.

« galere undixi, barbote sei.

« lo vento a lo garigliano »

« si se forzamo a tirar a vento, si navigamo inver Ponza

« montò presto le galee forme a noi » (??)

« è subito ra nave con ro vento in poppa cridando..... con bombarde e balestre me investite

« et misso lo ballao onde ghe piaxe in ro scoran de proa, fummo concatenè amorosamente (!), avendo da popa un'altra nave e da l'altro lato un altro et da proa un'altra. Non pensae che li nostri compagni e patroin fuggissano.

de la quale n'era nuove grosse con mirabile bertresche, su le quale erano i re e principi; le altre comunavole etc.

galie XI, galeote 6

« Era el vento garbin »

« se forzavano arar a vento navicando inver Porssia (sic)

« et le galie soe molto presto furono a noi »

« et subito le nave sue col vento in pope, cridando « bataglia, bataglia » con bombarde et balestri m'investi.

[Il Gatari non ha capito la frase « e messo il ballatoio, come volle, alla scala di prua » e l'ha omessa: poi seguita] « Et fomo insieme cattenati. Animosamente sapiano che da pope vinla l'altra nave et da proa l'altra, l'altra da lato, non pensai che li nostri compagni patroni fuggissero.

vare che a questa relazione ne fa seguito un'altra, veramente notevole, quasi un *post scriptum*, importantissimo e per le osservazioni politiche che l'Assereto fa, e più ancora per la lista dei prigionieri fatti da lui nella battaglia di Ponza, quantunque sia assai difficile riconoscere i personaggi storici attraverso alle storpiature dell'ammiraglio, che dettava, del suo segretario che scriveva, e del cronista padovano che ritraduceva. Nè meno utile per la storia il breve elenco delle navi catturate e dei prezzi ai quali furono vendute, secondo il tonnello e lo stato in cui erano ridotte dopo la battaglia.

Questo documento era fin ad oggi sconosciuto, ed io non esito a dire, che esso avrà per la storia marinara, e per la storia di Genova, un grande valore, se gli studiosi vorranno esaminarlo con attenzione ed interpretarlo.

Nel ripubblicare qui, di sul testo datoci dal dottor Coggiola i due documenti marinareschi, m'è grato di constatare che l'editore si è reso chiaro conto della loro importanza, e, come tutto il resto del diario, ha procurato di illustrarli con ricco corredo bibliografico, quantunque gli siano sfuggiti (nè è da fargliene troppo grave colpa) lo Stella e il Canale e si limiti in una nota a pochi riscontri colla storia del Foglietta.

CAMILLO MANFRONI

DOCUMENTO I.

(Diario del Conc. di Basilea, pag. 30)

Azò ch'el tuto a vuj sia noto, adì quatro zugno zonsse l'armada de zenovexi al Cinbano che fono nave X galie 9 e do ga-

« pero che era grandissima *carma* »

« Finalmente lo Altissimo Dè noi dalle hore 12 a re 22, senza intervallo nè riposo, habiando rispetto alla giustitia ne dè vittoria. Primamente che la nave de Re la qual noi presemo etc. »

« *due navi delle soe galee (?)* son levae dalla battaja e son scampae »

« Son rimasi prexoin ro re d'Aragone e ro re de Navarra, ro meistro de San Giacomo, ro duca de Sessa »

« No so da quae *parte* incomensà a di ri suoi luoghi e re soe proeaze »

« pero ch'era grandissima *corina* » (sic)

« Finalmente, come *piacque* al'altissimo Dio *combatendo* nuj da le ore 12 fina a 22 senza intervallo nè riposo, habiando rispetto a la *santa* justitia ne de' vittoria, primamente contra la nave del Re, la qual prendesemo. »

« *Le altre due navi et soe galle* sonno campate »

Son rimasi prexoini el re di Ragon, *ch'è mio prexone*, et el re di Navarra, l'*Infante*, el maestro di San Jacopo, *el duca di Scyo*

Non so da quale *patrone* jo cominci a dir le soe lode nelle proeaze

liote, dela quale al deboscar del mar mazor ne mandò una per riviera con uno suo inzegnero fino in Sinopolj e li dismontà mostrando di voler andar in Tribixonda, e tolto quello aviso tornò ala sua galiota; de li partitossi andò a trovar la sua armada, la quale era zonta al Cinbano. El sabado sequente che fo adì cinque zugno de maitina habiando la dita armada fato imbarbotare (1) le barche de le sue nave et quale messe sotto el porto et qui con grieve bataglia et taglia la catena del dito porto. Dove di sobito sporsse il suo irgano (2) dentro dal porto et lj se tirò a due a due senpre stando adimpeto dele dite nave et con grande et assai bombarde et mangani, tuti si misse quel zorno a suo luogi. La domenega smontò la zente et messe l'assedio atorno et fu fato grieve bataglia, dove ne fo morti gran quantità de l'una parte et de l'altra. El dì sequente la dita armada feno trare alcune bombarde di nave, non de le mazor, et cominciorno a trar più volte in una torre et di queste botò zozo gran parte et con un gran pezo di muro; per che quij dentro molto si sbigotino et per alcunj abitanti di quel loco fono a parlamento la sira con el capitano de l'armada per tratarli de darli el loco salvo l'aver et le perssone. El quale capitano volse che i stesse a sua discretione: per che el marti matina dandoli la bataglia gli fu dato una dele porte. Vedendo questo el fio de signor Alessi, el quale s'atrovò a esser dentro al dito locho, se ritrasse con cercha 70 persone. La zente intrà dentro et seguitando coloro per lo simile ebe el dito colle, fazando uccisione di tuti salvo el fio del signor Alexi (3) el quale fu prexo con uno candioto et cercha (4) di suo mazori, i quali sono tuti menatj ale nave e missi a gran destrita (5). Fato questo fu messo tuto il Cinbano a sacomano con grande ocisione di perssone. Adì viiiij del dito se partì le galie del Cinbano lassando le fantarie atorno ala Calamita (6) dove a queloro (7) dimandò quel loco; fogli risposto ch'el dì sequente a ora di vespro gli seria dado salvo l'aver et le perssone. Venuto l'altro zorno molte zente d'arme ch'eran rimasti al Cinbano se misseno ad andare per terra per fin ala Calamita dove vedendo che non apparia alcuno se misseno in ordene et appressentosse

(1) *Imbarbottare*, vale corazzare, ricoprire con catene, legname, tende di cuoio.

(2) *Irgano*, forse per *argano*; e vuol forse dire che i Genovesi, rotta la catena del porto, inviarono dentro una loro imbarcazione, che fissasse un cavo, col quale poi, *tirandosi*, le navi a vela poterono entrare dentro.

(3) *Kyr Alexi* era il signore di Teodoro, che si era impadronito di Cembalo.

(4) Manca qui il numero dei maggiorei fatti prigionieri.

(5) *Distretta* — prigionia rigorosa.

(6) Anche oggi si trova segnato il *capo Calamita* a sud est di Cembalo, nella punta più meridionale della Crimea.

(7) Forse « a quell'ora ».

ala terra con scale et altri guarnimenti et non trovando resistenza intraron dentro et atrovano che tuti era fuziti et portate via tute le lor cosse. Vedendo questo subito misse fuoco per tuta la terra et quella arse lassando solamente le mura in pie, et ritornò al Cinbano: l'armmata si misse in ordine per scorere quella reviera di Gutia (1), l'altra armada andò scorendo per la riviera robando zò ch'i trovava, tuti coloro che in sua ubidientia non voleano esser. Adì sabato chiamò suo consiglio. El luni fo divulgato la dita armata andasse in Sorgati. Tuti aliegri se misse in ordine tirando versso la porta de Latinborgo. Li aspetò su capetanio. El zorno avanti fu mandato uno ambascadore a Sorgati per far paxe et cossì fo fato. Insido il dito de la porta a mezo meo fo taiato a pezi. Torniamo al capitano ch'era zonto. Et trovò tuta la hoste esser zonti ala porta: qui tutj di suo comandamento ad uno ad uno mostrando di far la mostra i fè entrar dentro armadi et circunda alcuni caruzi (2) de la dita terra; et cussì s'andono a disarmar.

A 22 del mese da maitina si misse in ordine la dita hoste. Andando la trombeta per la terra tuti furono in arme et tirando la dita zente chi a pie parte suso i carj, i quale furon per numero 612 sui qualj avian messo le sue arme, balestre, monition de veretonj et manteliti, scale, bombarde et altre cosse necessarie. Insidi andò per ispatio di due miglia dove tuta zente si duta aspetava il suo capitano, el quale se partì cercha a ore 18 con cavagli forse 60 con tre bandiere spiegate, l'una della comunità sua, l'altra del duca (3), l'altra del dito capitano. Al'insire dela dita porta de Lantinborgo colui che portava la bandiera la rompè in la porta; subito fu rimessa un'altra et ussì fora, tirando versso l'hoste: dove atrovadi tuti d'una voxè disse d'andare avanti. E volsse la fortuna che per lo caldo grande tuti misse le sue armi suso i cari. E per lo simile le balestre, et tuti erano in zuponi [che pareva andarssamo a noze] et cossì se misse in camino versso Sorgati; caminando le dite zente per spatio de mia x, se atrovò ad un luogo che se chiama Castazonia, ch'è miglia cinque luntan da Sorgati. Dove in quel luogo apparse suso una montagna cavagli cinque de Tartari. Viste le zente che andavano in anzi ch'erano cavagli 300 sui quali erano patroni di nave et altre zente mazore i quali avian fato smontare i cavalarij e quilj erano senza armi; visti i diti cavali cinque se ritrasse, avanti subito se discoveresse altri x et tirando

(1) *Gutta*, o meglio *Gotia* per poco esatta reminiscenza storica fu chiamata spesso, e specialmente dai Veneziani, la regione della Crimea orientale, da Cembalo a Soldaja.

(2) Molto probabilmente il Gatari trovò la parola *carugi* (vicoli) nella sua copia, che appare scritta da un veneziano pratico del dialetto genovese; e, senza intenderla, la riprodusse con mutata ortografia.

(3) Il duca di Milano, Filippo M. Visconti, signore di Genova.

con gli archi le freze, subito arsaltano le dite zente; et subito se discopersse 11 cento cavagli et non più; et trovandoli como di sopra è dito disarmati, cadaun ferito, piovando le freze, se misse in fuga. I Tartari quili seguendo, facendo carne, per modo che l'hoste che dappe venia vedendo i suo da cavalo scampar, parsse ch'el mondo ge vegnisse a mancho; non attendendo de tuor arme ni balestre se misse in rotta fuzendo in drieto tuti; i quali pudevano esser per numero cercha perssone 5000 et del'armada et altre zente in tuto perssone 8000, dove in fuga missi lassavan i careazi et arme, dove che li Tartari li seguì più de mezo meio. Et se la note non fosse sopraçonta non ne campava homo. Fo cominciata la bataglia a ore XXII et durò fino a serra; quili ch'era fuziti caminò et intrò in la città a pocho a pocho. Molti se aviano messo fra corpi morti per non esser guasti. E po la notte se levavano et veniano ala terra. Quili ch'erano scampadi pochi ne fu che non fusse ferito, e biato era colui che non avia più di tre ferite, chi de freze, chi di spade, chi de lanza. Romase i Tartari con victoria, menadi li careazi con tuta la roba in Sorgati feno meravigliosa festa. Il seguente dì doppo la victoria feno che ciaschadun andasse fuora ala campagna et a tuti i morti tagliasseno le teste et quello che avesse indosso fosse suo. Cossì fo deliberato et fu cargadi molti cari de teste et quele condute in sieme in certo luogo feno fare doe torre dele dite teste; per lo quale comandamento i zudei che stano lì prexe animo et metesse a scuoder di christiani, i quali scossi subito ge tagliavano la testa et quela portavan appresso l'altre et cussi seguite miranda crudeltà. Di 27 giugno corsse cercha 200 cavagli di Tartari fin su le porte del Cinbano per che dado la stremia tuti con le arme corsse: fo fato segnale per quili di fuora di voler essere a parlamento; insì fora uno di quigli, fu dito che i diti tartarj voliano parlare con essi; gli fu risposto che gli vignirla mandato uno ambassadore. Et cussì le zente tartare se trasseno in drio. Possa i diti sono stati in molte pratiche di paxe. Abiando mandà questi suoi ambassadori a Sorgati adimandàno i prisioni: fu risposto ch'erano contenti di dargli, ma voliano per ogni prixone di bassa conditione, zoè da remo, aspri 600. Li altri voliano se riscatasse secondo la sua possibilitade. Ai quali fu risposto ch'el non g'era presoni de tal conditione. Queste pratiche durò per fina adì 13 luio. Et finalmente fu conclusa la paxe fra i Sorgati et quili di Chaffa, di quale prexonì non se ne atrovò senno 42 di quali se ge n'era convegnuto dare aspri 2000 per uno et non scosse de 42 se non 25. In Chaffa è stato disarmato doe galie et una galia ch'era patron ser Babilan di Negro de che l'armata subito levò la zurma; et cossì è passato tuti quisti caxi per questa forma.

DOCUMENTO II.

Adi XXVIII agosto zonsse uno corriero, il quale adusse lettere le quale erano mandate al Duca di Milano per la comunità di Zenova, le quale diseva in questa forma:

Magnifice et prestantissime domine mi singularissime et spectabiles et preclari cives. Avanti che nui scriviamo altro, nui scriviamo ch'el ve piaça riconoscer questa singular vitoria dal nostro signor Dio e dal bon missier Sam Zorzi et Sam Domenicho in la festa del quale fu la nostra asai sanguinente bataglia, de la quale nui siamo stati vitoriosi non per nostre forze, ma per la virtù di Dio, habiando la justitia de la nostra parte. Lo quatro di questo mese da maitina noi troviamo nel mare di Terarsina assai presso tera l'armata del Re di Ragon di nave 14 ellette infra XX, de le quale n'era nuove grosse con mirabile beltresche, su le quale erano i re et principi, le altre erano comunavole con homini vj mila per quello che nui possiam sapere da elli, sì che la minor nave da 300 in 400 homini avia, le altre de 500 in 600. La regale de VIII cento nella quale era il dito Re con infiniti principi et 120 cavalieri, galie XJ, galeote 6. Era allora al vento garbin, noi habiando a mente la vostra commissione di non prender bataglia, se altramente era possibile era (*sic*) di dar socorsso a Gajeta, se fforzavano arar a vento, navicando inver Porssia, et elle sempre seguitandone et le galie soe molto presto furono a noi, ale quale io mandaj uno mio trombata pregando la maiestà del Re che non ni volesse dar inpazo ma ne lassasse andare a Gaieta et che lo illustrissimo signor nostro et la nostra comunità non volia ni bataglia ni guerra. El venere maitina lui mi mandò uno suo chavalier misier Francesco da Capova col quale parlai largamente con questo che non volevamo ni guera ni bataglia. El dito misier Francesco fece al Re ferma speranza che per paura io lo dicea. Et incontenente mi mandò uno altro chavaliero col suo araldo, quasi comandandomi mi disse ch'io mettessi a basso le velle; et subito le²nave sue col vento in pope, cridando « bataglia, bataglia » con bombarde et balestri m'invistì. La prima che ne venne a investire fo la nave del Re con tre altre nave et fomo insieme cattenati. Animoxamente sapiano che da pope venia l'altra nave et da proda l'altra, l'altra da lato, non pensai che li nostri compagni patroni fugissen, ma molto tosto me aidò et funo in tre mote a nui. Egli et nui et tute galie incathenate rifferando le lor nave de homini, oltra peçio (1) era però ch'era grandissima corina; final mente como piauque al'altissimo Dio combatendo nuj da le ore 12 fina a 22 senza intervallo ni riposo

(1) Qui il Gatari ha omesso una frase, che, secondo il testo del Vecchj, pare voglia significare, che le navi del re bersagliarono l'armata genovese gran pezzo; di tutta questa frase non è rimasto se non *gran pezzo*.

habiando respeto a la santa justitia ne de' vitoria; prima mente contra la nave del Re la qual prendesemo et cossi tre altre nostre contra nave 11, sichè in summa sono state prexe nave 12 de l'armata del Re et una sua galea brusata et una andà a fondi. Le altre doe nave et soe galle sonno campate per portar novelle. Son rimasi prexonni el re di Ragon, *ch'è mio presone* (1) et el Re di Navarra l'Infante, el maestro di Sam Iacopo, el Duca di Scyo, el Principo di Taranto, el fiol del Conte da Fondi, el Vicerè di Zezilia et infiniti chierici, conti, baroni et chavalicri, zentilomini con Minicusso dal'Aquila capitano di 300 lanze. Li prexonni poi a milghiaro. Avisando la Magnificentia et Reverentia vostra che l'era con questa nave hominj d'arme 1000 come sereti avisato (2) più spatio et per conforto de tuti ve certificamo ala Magnificentia et Paternitade vostra ch'io non so da quale patronè io cominci a dir le soe lode nele prodeze et la grande ubidientia, che sempre son stati dal di che se partissemo fina a questo: et maxime lo di de la bataglia, che se elli avessono auto davanti la vostra Signoria non averiano fato meglio. Gli meritano d'esser lodati et riconosciuti singular mente. Christo vi dia gratia che possiamo andar de ben in meglio.

Data festinantissime die sexto augusti 1435 hora terciarum in mari.

Dum aporinquamus Gaietam ecce novum habemus optimum quod nostri existentes in Gayeta ineutes (*ineuntès*) campum inimicorum propter victoriam contra reges viriliter insultantes eos inimicos in conflictum posuerunt et retinuerunt multos captivos.

Post scriptas litteras quas mitto vobis per Carnem Salatam curssozem domini nostri Pape o hauta una letera la quale manda el prudente et savio homo de Arerem (*Assereto*) capitano de l'armata delo inlustro et excelsso signor nostro la qual vi mando in questa sottoscrita.

« Ilustro et excelsso Principo. Da poi la singular vitoria la quale la festa di Sam Domenicho ni fu concessa, adi 5 di questo habiamo navichato versso Gaeta ove era lo campo di molti homini et finalmente lo magnifico Ottolino et misier Francesco Spinola habiando la nuova sabato de la rotta universale del'armata del Re la quale avrà alegrato molto quel campo. Essendo assalirno (3) il campo predito non avia habuto se non le.... (4)

(1) Come giustamente osserva l'editore, questa frase — *ch'è mio presone* — dirime la controversia intorno alla dedizione del re Alfonso, perchè nell'edizione del Giustiniani queste parole furono omesse, forse a scopo partigiano.

(2) Si può supplire, col testo Vecchj, « quando haveremo ».

(3) Il Coggiola legge *assalerno*; ma che c'entra Salerno con Gaeta? Forse l'errore deve attribuirsi al Gatari, che lesse male la lettera dell'Assereto dove certamente era scritto *assalirno*.

(4) Manca una frase del testo.

sì che restano infiniti prexoni et prexe bombarde et victaurie assai. Sì che signor mio supplicamo ala Serenità vostra apra bene lo intendimento in questa casone, però che conossendo questa da Dio, la Signoria vostra può aver Italia nelle mani. Certificando ala Serenitate vostra che più de quatrocento zentilhomini sono vostri prexoni; e per mazor gaudio de la vostra Celssitudine mando li nomi de li prexoni. Item suplico se doverano esser conduti a Millano che la Signoria vostra non mi voglia tuor el mio honor ch'io sia queluj che gli conduca, ma sempre si faza quello che piaxe ala vostra S.

Data navi die 9^o augusti 1435.

Prima el Re di Ragon nominato Alfons (1)	Misier Paris Homedio Misier Iachemo fiol del s. Malacarne
Item el Re di Navarra nominato Iohane	Misier Zuan secretario mazor del Re Misier Socharcio
El Maistro di Sam Iacopo, nominato Andrie	Misier Iachemo de la Lionessa Misier Tomaxo Chaffare
El Principe di Taranto	Misier Lodio Starcuele
El Duca di Sex (<i>Sessa</i>)	Misier Vasalo di Spiralj
El Conte di Castro	Misier Pandoa Pagam de Navarra
El Conte di Campo basso	Misier Francesco Nimbro
El Conte di Catelogna	Misier Antonio de Ugadra
El Conte Zuhanne da Montenix	Misier Piero Zuhanna de Villafrancha
El fiolo del Conte di Fondj	Misier Federigo di Drago
El fiolo di misier Christoffano Gaet- tanno	Misier Predigo da Carcule Misier Adoardo Sacheto
Misier Nihola da Spironella vicerè di Zezilia	Misier Zuan Pagade de Naversa Misier Zuan da Villa Nagarda
El fiolo mazor del dito Re	Misier Zomorille
Misier Yesue duca d'Atri	Misier Ramondo de Balmer
El fiolo di misier Mihiele da Procida	Misier Anfons Fortin
Misier Francesco di Beluxo signor di Pantalena	Misier Ramondo de Banamente Misier Rodigon Dagnus da Castella
Misier Iarex Ianne governador di Sar- ragosa	Misier Lodovis de Ragon Misier Castellam di Fordia
Misier Francesco di Pandi da Prato	Misier Zuan Barnel
Misier Iuan da Moncada	Misier Piero Carbon
Misier Infare s. de Incalmuto	Misier Anechin Alarch
Misier Francesco di Roges	Misier fra Gartia di Fortefior
Misier Rodex de Maridoxe	Misier Iego de Fagliardo
Misier Perando da Sandora	Misier Ranbaldo de Lamfrede
Misier Iarme da Ragone	Misier Rainaldo Ragon
Misier Zuan de le Donzelle	Misier Iaime di Cardona
Misier Salvo da Lastra	Misier Anthonio de Lanzo de Paga
Misier Zuan Luixe da Navarra	Misier Carlo Pagan
Misier fra Piero Prandofior	Misier Alois Romeo de Barzellona
Misier Carluço de Pagne	Misier Mihielle Pilligrin

(1) In questo scorrettissimo elenco ho corretto alcuni fra i più evidenti errori di trascrizione o di stampa; ma è quasi impossibile ricostruire il testo esatto.

Misier Zuana de Carnuer
 Misier Zuan de Cardona
 Misier Francesco Salvier
 Misier Francesco so zenero
 Misier Iaime di Cama
 Misier Baldissara Ban da Valenza
 Misier Rigo di Mazara
 Misier Bellenzier de i Nigri
 Misier Francesco de Vaga
 Misier Marim dai Falconj
 Misier Agostim di Gotti
 Misier Simon di Bon Conti
 Misier Antonio da Ragona
 Misier Marom de Asso
 Misier Raimondo Frasey
 Misier Francesco da Valenza
 Misier Piero da Marille
 Misier Antonio Messo di Spagna
 Misier Rigo di Zermano
 Misier Antonio Rosso da Messina
 Misier Matio di Zenario
 El gran m.^o Rantur
 Meneguzo da l'Aquila, condutor di
 zente d' arme

Patroni de nave.

Zoffredo de Morance da la nave mazor
 Iachemo d'Anfons
 Uliver Vasteler
 Chabrioto Reario
 Bernardo Lorenzo
 Piero Iandigi

Iaime Botto
 Fugazotto
 Ziguier
 Francesco de Molio de Barzellona et
 molti altri nobilli cittadini merca-
 tanti et artesanni sonno statti prexi
 che molto saria longo ascriver tuti
 per nome
 Nave VIII prexe a bottino
 Nave quattro messe a fondo
 Nave quattro fo arse nel porto di
 Gaietta
 Galee XII prexe ch'era nel ditto porto
 Nave II fuzi ala via di Zezillia con
 l' Infante di Castiglia et dom Piero
 de Ragona fratel del Re e 'l Prin-
 cipo di Salerno

Nave vendude.

La nave di Morance. Anthonio Carlo
 Zenovexe compra per fiorini 1100
 La nave di Fugazo — Galleotto Gri-
 maldo compra per fiorini 2050
 Iachemo Calvo compra la nave di
 Fugazotto et quella di Iaime in tuto
 per fiorini 3050
 Iachemo de Vivaldo compra la nave
 de Virmines per fiorini 6060
 Carlo Talin compra la nave di Ziguier
 per fiorini 600
 Antonio de Ben infra compra la nave
 de Uliver per fiorini 1300

VARIETÀ

APPUNTI DI TOPONOMASTICA.

I.

« BRAYDA SIVE GLAREA » E LE « BRAYDE » DEL BISAGNO.

Già altrove ebbi a notare come presso di noi durante il medio evo, ed anche più tardi, il nome di *Braida* o *Braya*, in dialetto *Braea*, fosse in peculiar modo attribuito a quei tratti di greto che spaziano all'orlo dei torrenti, ove le acque non giungono che scarsamente durante le grandi piene e vi depongono una certa quantità di terreno alluvionale, bastevole allo sviluppo di una vegetazione d'erbe da ridurli come a prato ed anche suscettibili di coltivazione (1). A comprovare l'uso di tal

(1) PODESTÀ. *Montesignano, S. Eusebio, Serrino e la Doria*. Genova, tip. della Gioventù, 1902, p. 26.